

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





Acquari

ISBN: 978-88-88774-78-7

Titolo originale: *The Last Wild Wolves*

© 2007 Ian McAllister

Originariamente pubblicato in Canada da Greystone Books,
una divisione di Douglas & McIntyre Ltd.

I edizione: maggio 2011

© 2011 Orme Editori Srl

Via Isonzo 34

00198 Roma

Traduzione dall'inglese di Federica Bigotti

Ian McAllister
con la collaborazione di Chris Darimont

I fantasmi della foresta

La mia avventura
con l'ultimo branco di lupi selvaggi



Traduzione di Federica Bigotti

ORME



INTRODUZIONE

di Paul C. Paquet



In passato il lupo grigio si spostava veloce e furtivo per gran parte dell'emisfero settentrionale, compresi quasi tutta l'Eurasia e il Nord America. Se escludiamo la specie umana e forse il leone africano, un tempo i lupi grigi avevano l'areale di distribuzione più esteso rispetto a qualsiasi altro mammifero terrestre. Si incontravano in contesti naturali diversissimi, dalla foresta più fitta alle praterie sconfinite, e dalla tundra artica al deserto estremo, evitando soltanto le paludi e le foreste pluviali tropicali. Oggi i lupi si trovano principalmente in zone remote della terra, rimaste a uno stadio pre-industriale e abitate da sporadici insediamenti umani. Questi pochi punti sperduti di paesaggio ancora relativamente inalterato sono tesori biologici e culturali, le ultime opportunità che abbiamo di preservare gli specifici equilibri co-evolutivi altrove rimpiazzati da specie invasive e paesaggi pianificati.

Sul continente nordamericano i lupi grigi un tempo venivano avvistati ovunque tranne che negli Stati Uniti sudorientali, in California a ovest della Sierra Nevada, e nelle regioni tropi-

cali e sud-tropicali del Messico. Se ne incontravano anche su vaste isole continentali come Terranova e l'isola di Vancouver, sulle isole più piccole al largo delle coste della Columbia Britannica e a sudest dell'Alaska, così come lungo l'arcipelago artico canadese e la Groenlandia, ma erano del tutto assenti sulla Prince Edward Island, l'isola d'Anticosti e le Haida Gwaii (Queen Charlotte Islands).

Negli ultimi quattro secoli la popolazione dei lupi grigi nel Nord America è stata decimata dal sovrastante aumento di quella umana, dallo sviluppo dell'agricoltura e dall'espansione della selvicoltura industriale. Inoltre, centinaia di migliaia di lupi sono stati catturati, avvelenati, uccisi sparando dagli elicotteri, e sterilizzati, per dire solo alcune delle modalità di annientamento. All'inizio del ventesimo secolo i lupi erano quasi scomparsi dagli Stati Uniti orientali, gran parte del Canada meridionale e le province marittime canadesi. Nel 1960 il lupo era stato sterminato per volontà dei governi federali e statali di tutti gli Stati Uniti, tranne l'Alaska e il Minnesota settentrionale. Oggi il lupo grigio vive per lo più in Alaska e in Canada. Negli Stati Uniti confinanti, come il Minnesota, il Wisconsin settentrionale, la penisola superiore del Michigan, ma anche parte dell'Arizona, Washington, Idaho, Montana e Wyoming, la popolazione dei lupi è stata incrementata con l'importazione di lupi dal Canada e la ricolonizzazione naturale.

In Canada il lupo grigio è ancora presente nella maggior parte dei suoi territori originari, incluse le isole della costa. L'arresto di quasi tutti i programmi di controllo ha permesso al lupo

una rinascita in molte aree da dove era stato estirpato, anche se ormai si è completamente estinto nell'isola di Terranova, in Nuova Scozia e nel New Brunswick ed è assente o raro nelle zone sviluppate e densamente popolate delle altre province. In molti luoghi della terra originariamente abitati dai lupi, la popolazione è stata decimata o completamente estirpata, il che fa del Canada una roccaforte importante per la specie.

Dove la terra incontra il mare sulla costa selvaggia della Columbia Britannica bagnata dal Pacifico, una peculiare sottospecie di lupo grigio vive come ha sempre fatto, relativamente al riparo dalla mano dell'uomo. L'Oceano Pacifico definisce e influenza prepotentemente l'ambiente dei lupi, che è ricco di cultura umana e storia naturale. Distribuiti sul continente e sulle isole vicine, questi lupi nuotano in mare aperto tra terre emerse che distano anche tredici chilometri l'una dall'altra, lottando con venti mutevoli, acque gelide e forti correnti. Le loro caratteristiche fisiche, comportamentali e le tradizioni del branco, sono il frutto di un adattamento millenario alla foresta pluviale della regione. Qui i lupi si mescolano con altre specie con areali molto vasti come i grizzly, le balene assassine, le megattere, il salmone, gli uccelli migratori, molte delle quali sono state estirpate dalla maggior parte dei loro territori originali.

Tra tutte le regioni del Nord America in cui si registra ancora la presenza dei lupi, la costa centrale e settentrionale della Columbia Britannica e le isolette vicine sono dei luoghi ecologicamente unici. Una rete costituita da isole, correnti d'acqua e

montagne separa naturalmente il paesaggio terrestre da quello marino. Tuttavia la terra e il mare sono legati inestricabilmente, fornendo cibo e rifugio ai lupi della costa. Questo lontano arcipelago oceanico ospita la specie di lupi più rara e tra le più selvagge del Nord America.

Molti lupi della costa abitano sulle isole, e il territorio in cui si muovono comprende anche piccoli arcipelaghi. Di conseguenza, sono costretti a viaggiare via terra e a nuotare da un'isola all'altra per sopravvivere. Molte loro prede, animali carnivori quali l'orso nero e il grizzly, fanno la stessa cosa. Se le barriere marine limitano i movimenti dei lupi e delle loro prede, è anche vero che l'oceano aumenta il cibo disponibile a terra. Oltre a nutrirsi di alci e capre, i lupi mangiano salmone, molluschi, granchi, calamari, e carogne come foche o balene spiaggiate. In autunno il salmone in fase riproduttiva costituisce un elemento fondamentale della dieta, quando il pesce ritorna ai fiumi e ai torrenti della foresta pluviale attraversati anche da lupi, orsi e altre specie terrestri per spostarsi tra gli estuari e raggiungere le zone interne. Come gli orsi, i lupi trasportano i nutrienti marini dai corsi d'acqua nelle antiche foreste della regione. A loro volta, le carcasse abbandonate dei salmoni, le feci e l'urina dei lupi nutrono una vasta gamma di organismi e fertilizzano gli ecosistemi della costa.

Quella che oggi è comunemente nota come la Foresta del Grande Orso, nella costa della Columbia Britannica, presenta una delle ultime opportunità al mondo di preservare terre intatte, che ancora mantengono specie originarie, conservano

processi ecologici ed evolutivi non regolati, e contengono rari ecosistemi come le foreste primarie al loro stadio naturale. Tuttavia il disboscamento su vasta scala, nel continente e sulle isole più lontane della costa centrale e settentrionale, sta minacciando il futuro della Foresta del Grande Orso. In più, la pesca sregolata, i continui sondaggi per gas e petrolio e la piscicoltura stanno minacciando anche l'ambiente marino.

Ma cosa, oltre il fatto di vivere in una regione sperduta e relativamente intatta, rende i lupi grigi della costa della Columbia Britannica così unici? E perché biologi e altri studiosi di tutto il mondo li studiano con una tale fascinazione, curiosità e interesse? Principalmente perché la nostra familiarità con il "tipico" comportamento e habitat del lupo, una consapevolezza accresciuta dalla nostra conoscenza intima dei cani domestici e da una lunga serie di ricerche scientifiche, documentari televisivi, articoli di riviste e libri, viene messa in discussione dalla affascinante incongruità dei lupi della costa. Il loro comportamento non è quello che noi ci aspetteremmo da dei lupi. C'è da aggiungere che l'atteggiamento nei confronti dei lupi grigi negli ultimi anni è cambiato drasticamente. Oggi le organizzazioni ambientaliste e ampi strati dell'opinione pubblica guardano a loro con occhi benevoli e credono che proteggerli e preservarli sia diventata una priorità.

Molti sono attratti dai lupi perché rappresentano iconicamente la natura selvaggia. Ci rendiamo conto che la nostra civiltà avida e in continua espansione ha portato all'estinzione dei lupi, e siamo preoccupati per i potenziali danni che posso-

no causare le ulteriori ingerenze dell'uomo nei loro santuari incontaminati. In questo mondo dominato dalla specie umana, le condizioni che servono ai lupi per sopravvivere diventeranno in poco tempo sempre più difficili da trovare. La gente è giustamente preoccupata che i lupi siano esposti ovunque all'intrusione umana. Persino i più grandi parchi e riserve canadesi e statunitensi non sono dotati di una superficie adeguata a far sentire i lupi completamente al sicuro.

Chiaramente, con i lupi scompare anche gran parte della natura selvaggia che il lupo rappresenta e da cui gli uomini dipendono per il loro nutrimento spirituale e sostentamento fisico. Il lupo e l'uomo sono entrambi da considerarsi vittime del progresso industriale incontrollato. In questa prospettiva, i lupi selvaggi che vivono nelle zone incontaminate della Foresta del Grande Orso costituiscono per molti la speranza che non sia andato tutto perduto. Ironicamente, la specie che un tempo sembrava minacciare la nostra sopravvivenza si sta rivelando la cartina di tornasole di quanto noi siamo in grado o meno di condurre una vita ecologicamente sostenibile.

Ho incontrato Ian McAllister nel 1998 a una conferenza a Victoria, nella Columbia Britannica. Ian era già molto noto per le sue fotografie del mondo naturale e per la sua inarrestabile battaglia a sostegno dei grizzly e delle antiche foreste della costa. Nella sua base a Bella Bella, dove lui e sua moglie Karen vivono ancora oggi, erano questi i vicini da aiutare. Come co-fondatore della Raincoast Conservation Society, Ian contribuì a coniare il termine "La Foresta del Grande Orso" come appellati-

vo per la costa centrale. Io ero colpito e commosso dalla sua conoscenza della storia naturale e dal suo zelo ed entusiasmo sconfinati nel proteggere dal degrado l'ambiente incontaminato della costa della Columbia Britannica. Comunque, i suoi racconti di lupi saltellanti tra un'isola e l'altra a caccia di salmoni mi colpirono particolarmente. Entrambi capimmo che, vista l'imminente minaccia ambientale della selvicoltura, la vita di questi incredibili lupi della costa doveva essere documentata, e che le loro condizioni meritavano uno studio scientifico serio.

Di comune accordo ci mettemmo alla ricerca di qualcuno con la giusta qualifica accademica che potesse lavorare a questo progetto insieme alla Raincoast e alle First Nations.

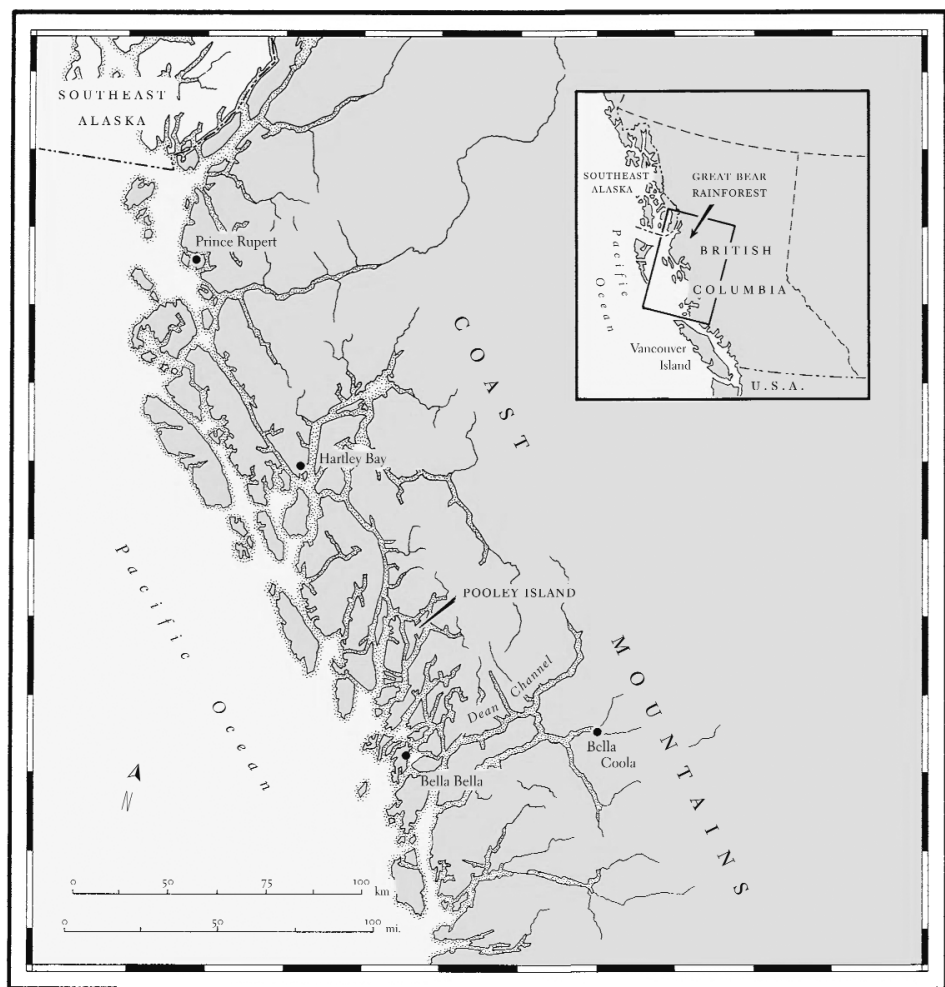
Circa nove mesi dopo, durante il festeggiamento del mio cinquantesimo compleanno, Chris Darimont venne a presentarsi ed espresse il suo interesse a lavorare sui lupi della costa. Al tempo era occupato in un progetto di ricerca, sempre sui lupi, che avevo iniziato io stesso dieci anni prima sulle Montagne Rocciose del Parco nazionale di Banff. Fin dai primi attimi dell'incontro mi resi conto che Chris era la persona giusta per condurre la ricerca sul campo. Era intelligente, esperto dell'argomento, analitico e genuinamente rispettoso degli altri. Amava più ascoltare che parlare, e quando parlava generalmente faceva domande. Era il candidato perfetto, uno scienziato giovane e non pretenzioso, più che desideroso di imparare dalle First Nations. Le possibilità di condurre uno studio serio sui lupi della costa aumentarono considerevolmente quando Chris venne accettato come dottorando in Biologia all'Università di

Victoria sotto la supervisione del dottor Tom Reimchen, un ricercatore eccezionale che io stimavo da molto tempo e che ancora considero uno degli ecologisti più brillanti e inventivi del Canada. Il dottor Reimchen divenne la guida accademica e intellettuale della ricerca. L'aggiunta al gruppo di ricerca di Chester Starr, appartenente alla First Nation Heiltsuk, fornì la profonda saggezza della gente locale. Chester fu per Chris un'importante guida, un consigliere e un mentore. In questo libro le lenti espressive e la narrazione di Ian McAllister raccontano anche la storia di come Chris e Chester insieme scoprirono il cuore e lo spirito dei lupi della costa.

Il racconto lascia pochi dubbi sul fatto che se vogliamo afferrare l'essenza di questo raro genere di lupo, dobbiamo necessariamente conoscere e comprendere il complesso paesaggio terrestre e marino che lo ha formato per millenni. Attraverso le immagini e le parole di Ian, ci ritroviamo immersi nei luoghi in cui i lupi della costa cacciano, giocano e crescono le loro famiglie; noi esperiamo fisicamente ed emotivamente quel preciso paesaggio. La vera natura di questi lupi viene rivelata a chi è disposto ad abbandonare le nozioni acquisite e a lasciarsi abbracciare dalle sensazioni che travolgono chiunque li incontri immersi nella loro foresta pluviale. Questa barriera emotiva è il margine dove la scienza moderna e la passione si fondono aprendo una finestra sul mondo naturale – un mondo che un tempo abitavamo e comprendevamo senza il filtro del pensiero.

I fantasmi della foresta è un omaggio a tutte le specie indigene la cui sopravvivenza dipende dalla Foresta del Grande Or-

so. Ian, Chris e Chester parlano eloquentemente per tutte quelle specie che non sono in grado di parlare. Sono certo che se ne avesse l'opportunità, questa sempre più bersagliata maggioranza silenziosa approverebbe con entusiasmo gli sforzi portati avanti in sua difesa.



PROLOGO



Il superpredatore



Il periodo di deposizione delle uova era quasi giunto al termine, e io stavo tentando di sfruttare fino all'ultimo secondo di ogni giorno per fotografare e osservare i salmoni prima della loro definitiva partenza. Le vette delle montagne che circondavano Dean Channel sulla costa centrale della Columbia Britannica splendevano coperte da uno strato di neve fresca. La base dei miei stivaloni affondava nel fango, ricoprendosi di un miscuglio di pesce in decomposizione, denso limo alluvionale, squame di pesce e ossa. Il tanfo nauseante di decine di migliaia di uova di salmone impregnava la vallata. Aghi di pino e coriacei lembi di pelle di salmone galleggiavano nelle acque color tannino. I vermi, sommersi dalla marea, rotolavano come chicchi di riso, divorando il limo grigio che solo qualche settimana prima era un salmone argentato nel pieno delle sue forze. Ho provato a non pensare che qualche volta in altri periodi dell'anno avevo bevuto da questo fiume. Circa cinquanta metri

più su, un vecchio amico era impegnato a succhiare carogne in decomposizione come un bambino troppo cresciuto circondato da gelato Häagen-Dazs. Solo che il commensale in questione, con la mascella inferiore tutta imbrattata di polpa biancastra, era un grosso e vecchio grizzly, dal mantello principalmente nero e una stazza di trecento chili, probabilmente il 25 per cento in più di quando lo avevo visto per la prima volta in primavera. Il suo stomaco era così espanso che strusciava per terra. Una volta ho sentito dire che gli scienziati, analizzando i campioni di tessuto degli orsi in questo periodo dell'anno, trovano più tracce di salmone che di orso.

Era un pomeriggio pigro. Avevo contato in tutto una dozzina di grizzly nelle settimane precedenti, inclusa una madre che nutriva tre dei suoi cuccioli vicino al corso inferiore del fiume. Trovavo spesso orme di orsi neri, ma raramente ne vedevo uno in carne e ossa. Gli orsi neri preferivano nutrirsi di notte o nei punti di pesca meno allettanti, lontani dai grizzly. Si erano nutriti di salmone per quasi quattro mesi, ultimamente per quasi venti ore al giorno, ed erano molto vicini allo zen calorico che gli orsi hanno bisogno di raggiungere appena prima di inoltrarsi nelle montagne innevate per ibernarsi.

Anch'io mi sentivo in qualche modo in uno stato zen e sedevo nel fango, con la testa poggiata contro un legno di cedro zuppo di pioggia. Proprio mentre stavo per chiudere gli occhi, vidi il grizzly irrigidirsi all'improvviso e alzarsi sulle zampe posteriori, lasciando cadere il suo salmone senza testa. Dilatò le narici ed emise un verso acuto simile a un latrato. Seguii il suo sguardo fino all'altra sponda dell'estuario.

Come un'apparizione, un torrente di lupi emerse dal limite della foresta. Quando arrivai a contarne tredici, il branco aveva già attraversato un quarto dell'estuario. Con le teste e le code alzate e le orecchie in avanti, si sparsero a ventaglio sulla piana di fango avanzando veloci e risoluti verso il grizzly. Il loro intento era chiaro.

Ed erano belli. La famiglia era nel pieno delle sue forze, prima che l'inverno, le malattie, la vecchiaia, un cervo errante o lo zoccolo di una capra di montagna uccidesse alcuni dei suoi membri, e prima dell'arrivo di una nuova cucciolata. Il branco si muoveva in modo coordinato, correndo a ritmo, con disciplina, sicurezza e un pizzico di fierezza. Gli adulti erano al comando e i lupacchiotti, con le loro zampe sproporzionate da clown e le orecchie troppo grandi, un po' come i teenager di oggi, rimanevano leggermente indietro.

Poco dopo si tuffarono nell'acqua bassa e scattarono in una corsa compatta, schizzando via corvi e gabbiani. Arrivati a una distanza di sessanta metri, il grizzly saltò sulle sue quattro zampe e partì a tutta velocità come un cavallo da corsa all'apertura del cancello. Il gigantesco orso galoppò oltre il fiume, dondolandolo la sua pancia gonfia di salmone.

Quando realizzai di trovarmi tra l'orso e il boschetto più vicino, proprio sulla traiettoria che lui stava percorrendo per nascondersi, era già tardi: anche avessi voluto spostarmi non ce l'avrei fatta. Mi coprii il viso con le mani e sentii gli schizzi di fango arrivarvi addosso insieme all'alito dell'orso, imputridito da settimane di pasti a base di pesce in decomposizione. Mi superò e dieci metri dietro di me si fiondò di testa tra gli alberi

e poi dentro i cespugli. In seguito trovai un ontano di dieci centimetri di diametro spaccato a metà e sfrondata.

Meno di un minuto prima stavo quasi dormendo.

Fu un sollievo quando vidi quei 450 chili di collettivo carnivoro impegnati nell'inseguimento rallentare decisamente la corsa, apparentemente soddisfatti del proprio lavoro. Quando ripresi a respirare mi ritrovai ad assistere a qualcosa di ancora più stupefacente.

Il branco si radunò al centro della piana di fango e un maschio alfa possente e dal manto scuro, il leader, cominciò a ululare. Nel giro di qualche secondo, tutti gli altri membri del branco si unirono a lui. Il verso era come un grido di battaglia vittorioso, e sembrò azzittire qualsiasi creatura vivente nella vallata. Persino gli uccelli canterini fermarono il loro canto per ascoltare. Penso che i lupi si stessero semplicemente assicurando che l'orso non fermasse la sua fuga, ma dubito ne avesse intenzione.

Poi, con lo stesso slancio con cui erano partiti all'inseguimento, i lupi cominciarono a giocare insieme. I cuccioli subordinati si sdraiavano di schiena e i loro fratelli dominanti li scalcavano e gli saltavano addosso. I lupacchiotti si mordicchiavano l'un l'altro orecchie e zampe, insieme a rami, alghe e altri tesori trasportati dall'estuario. Correavano in piccoli cerchi, giocando a una sorta di acchiapparella; urinavano e grattavano il terreno, inciampando sulle loro zampe goffe. Gli adulti oscillavano tra l'indifferenza e l'apprensione. Tutto ciò che stavo osservando aveva un suo significato, e tradiva l'impegno che piccoli e grandi, ciascuno a suo modo, mettevano per conquistarsi il proprio posto

nel mondo fortemente gerarchico e socializzato della loro specie. Non era un compito facile per me registrare tutte queste stranezze. Finalmente gli adulti si stesero sul terreno freddo quasi ansimando, a guardare i piccoli giocare.

Era come se il recente attacco a un grizzly adulto fosse un evento tipico in una giornata della vita di questo branco. Con ben poco sforzo, avevano messo in fuga uno dei più imponenti e feroci mammiferi del Nord America. Avendo intuito cosa stava per succedere, il grizzly non aveva esitato un attimo. Evidentemente questa non era la prima volta che subiva un assalto del genere.

Ero sbalordito, tanto dall'ardito e premeditato attacco dei lupi quanto dalla loro tranquillità seguente. Era chiaro che conoscevano il loro posto nella foresta.

Qualche tempo prima, all'inizio degli anni Novanta, avevo studiato la foresta pluviale della costa dalla prospettiva del grizzly. Ora mi rendevo conto improvvisamente che mi ero perso tutto un altro mondo. Del resto, potevo contare sulle dita di una mano il numero di volte che avevo incontrato dei lupi, e quegli incontri si risolvevano spesso in pochi secondi. Come poteva essere possibile dedicargli uno studio più mirato?

Quando cominciai a esplorare quella che ora è nota come la Foresta del Grande Orso, riuscii a malapena a vederne uno di lupo. Chilometro dopo chilometro, mese dopo mese, e per tutto il tempo che rimasi a studiare le sue tante valli fluviali e isole al largo, i lupi della costa rimasero nascosti. Giusto una volta a tarda sera mi era capitato di intravederne uno.

Mia moglie Karen e io sedevamo su un promontorio che si affacciava sull'estuario in attesa che un grizzly, un orso nero, un "orso spirito" o kermode bianco, sottospecie dell'orso nero, si palesasse, quando invece sbucò fuori un lupo. Stava attaccato agli alti falaschi negli avvallamenti scavati dal fiume in piena, completamente nascosto tranne che per le orecchie. Seguimmo i suoi movimenti tramite l'ondeggiare dell'erba e del falasco. Poi sparì nella foresta.

Spesso e volentieri, però, i lupi manifestavano la loro presenza in altri modi: un'orma impressa nel fango, feci seminate qua e là, le ossa ben rosicchiate e ricoperte di muschio di un cervo Sitka o, più di frequente e forse anche più palesemente, un coro di ululati a tarda sera udibile anche dalla nostra barca ferma a un ancoraggio solitario. Il suono echeggiava dolcemente su per le alte pareti di roccia di qualche pendio o per i declivi di una collina, da qualche parte nel vasto mare verdeggianti della foresta pluviale dove i lupi andavano a cacciare.

Sapevo che essi erano tra gli animali più sfuggenti del pianeta, in grado di percorrere notevoli distanze, anche più di settanta chilometri in un giorno, o più probabilmente in una notte. Il viaggio più lungo di cui si abbia notizia raggiunge i 177 chilometri, ma in quel caso si trattava di territori pianeggianti. Pensavo che i lupi fossero dei cacciatori opportunisti, sempre in viaggio in cerca di prede, e per questo imprevedibili. Di certo non mi sarei mai immaginato che potessero tollerare la vicinanza di un essere umano tanto a lungo.

Ero anche convinto che i lupi si spostassero senza una dire-

zione precisa e che i miei precedenti incontri con loro fossero stati accidentali. E dato che i loro percorsi non erano individuabili, pensavo che non potessero essere studiati o osservati senza l'utilizzo di tecniche invasive come la telemetria radio e satellitare, e di certo non da un uomo lento, maldestro (e, dal punto di vista del lupo, con un odore eccessivamente forte) che brancola nel buio.

Ma erano i lupi che si spostavano a caso? O era il mio percorso di ricerca ad essere tutto sbagliato? Senza contare che questa non era la tundra, dove potevi sederti inosservato con un telescopio in cima a una montagna e osservare i lupi distintamente a molti chilometri di distanza. La visibilità nella foresta pluviale spesso si misura stendendo il braccio davanti a sé, o ascoltando il modo in cui il suono e il vento si propagano sull'acqua.

Più mi spingevo a nord, passando dalle ventose isole in mare aperto ai ghiacciai della catena della costa, più capivo che i lupi dominavano il paesaggio come i grizzly non avrebbero mai potuto fare. Gli orsi grizzly costituiscono senza dubbio uno dei migliori accessi alle foreste dei salmoni, che rappresentano i più vasti bacini idrici dell'entroterra della Columbia Britannica. Come una specie "ombrello", i grizzly indicano il funzionamento degli ecosistemi, e per la loro incredibile stazza e il loro temperamento rimangono un'icona di primo livello del mondo naturale della foresta pluviale.

In quanto onnivori, essi sono anche più adattabili di quanto non lo siano i lupi, avendo sviluppato una maggiore versatilità, o più soluzioni per la propria sopravvivenza. Inoltre, visto che

dormono per tutto l'inverno, virtualmente sono residenti stagionali della costa.

I lupi, al contrario, sono irriducibili carnivori e, quando la preda non può essere cacciata o raccolta, muoiono. Inoltre spesso devono provvedere al sostentamento non soltanto di un singolo individuo o un piccolo branco ma di una famiglia intera, e non passano di certo i periodi di magra dormendo. Dato che i puma sono rari o assenti in molte zone della costa, i lupi sono i superpredatori del luogo. Vincono su tutti gli altri.

Lupi e grizzly si differenziano anche per il modo in cui si spostano lungo la costa. Ho incontrato orme di lupo sulle tracce di capre di montagna su per i crinali, a mille e ottocento metri di altezza. Ne ho trovate a livello del mare sui punti più estremi della costa separati dalla terraferma da chilometri di oceano. I branchi di lupi, con le loro tecniche di caccia incredibilmente efficienti, strategiche e cooperative, si sono spinti dentro ogni recesso della foresta come i più solitari e onnivori grizzly non sarebbero in grado fare.

In un periodo di tempo abbastanza breve i grizzly mi hanno permesso di osservare da vicino il loro mondo. Non c'è voluto molto per individuare l'habitat giusto in cui trovarli. I loro bisogni sono documentati piuttosto bene; ci sono stanze letteralmente piene di resoconti, filmati, documentari e libri sull'ecologia dei grizzly della costa.



Al contrario, ho incontrato molte difficoltà a trovare anche solo qualche informazione scientifica sulla condizione o l'ecologia dei lupi della costa settentrionale della Columbia Britan-

Indice



INTRODUZIONE di Paul C. Paquet	5
PROLOGO Il superpredatore	17
PRIMAVERA La stagione del rifugio	35
ESTATE Al limite	71
AUTUNNO Le foreste dei salmoni	111
INVERNO Nomadi della foresta pluviale	135
EPILOGO Gli occhi del lupo	163